

1° ISTITUTO COMPRENSIVO
DI CASTELFRANCO VENETO

PLESSO DI S. ANREA O/M

CLASSE QUARTA

Nel lavoro che abbiamo realizzato, abbiamo posto l'attenzione su un albero un tempo molto presente nelle nostre campagne: il gelso, o moraro, come viene chiamato in dialetto.

Lo spunto ci è stato offerto dallo studio della civiltà cinese, che ricordiamo anche per la produzione della seta.

I nostri contadini, fino a non molto tempo fa, piantavano i gelsi per dare nutrimento ai bachi da seta che allevavano, perché fonte di un guadagno sicuro.

Noi ne abbiamo descritto uno centenario, e poi abbiamo intervistato una signora, ex allevatrice di bachi.

Il lavoro si è concluso con la realizzazione di un cartellone che rappresenta il nostro gelso. Nell'eseguire il disegno abbiamo utilizzato materiali diversi.

UN GELSO CENTENARIO

Descrizione soggettiva

Nel cortile della casa di Luca c'è un grande gelso; oggi decidiamo di osservarlo.

La nostra curiosità di conoscere meglio questa pianta, deriva dal fatto che abbiamo studiato la civiltà cinese e abbiamo scoperto che i cinesi allevavano i bachi da seta e coltivavano quindi i gelsi di cui i bachi sono molto ghiotti.

Arriviamo dal nostro compagno e subito ci appare una pianta enorme, grossa e alta. Ci avviciniamo per poterla osservare meglio.

Il tronco è molto irregolare con sporgenze e cavità che ci fanno capire che è un albero molto vecchio. La corteccia che lo riveste è molto ruvida e solcata da grosse e profonde rughe. Sembra proprio un nonno che sorveglia la casa e il cortile.

Il suo colore varia dal marrone scuro al marrone chiaro al rosso mattone. Dalla parte del tronco che guarda a sud si vedono delle venature grigio chiaro.

Il tronco si innalza parecchio sopra le nostre teste finché scopriamo l'attaccatura dei rami principali che sono nove. Da questi partono rami più sottili che si allargano e si allungano verso il cielo.

Questi rami sono già tutti coperti di foglie dal colore verde brillante.

Ne prendiamo qualcuna per osservarla da vicino. Ha la forma a goccia con il margine seghettato; la pagina superiore è liscia e morbida mentre quella inferiore è ruvida. In entrambe osserviamo tante piccole venature.

Guardando meglio la chioma vediamo che tra le foglie compaiono dei piccoli grappoli verdi, sono i frutti del gelso.

Ma il grande gelso non è così solo, come sembra, nel cortile!

Ci avviciniamo e scopriamo tantissime cose.

Sul tronco si arrampica una pianta di edera che arriva fino all'attaccatura dei rami. Sembra quasi un grosso serpente verde.

Girando intorno, proprio da una grande cavità, sporge un enorme fungo scuro, piatto e duro. Più in alto spuntano dalla corteccia piantine piccole e

grandi dal colore verde chiaro.

Ma il fusto ci dà anche altre sorprese! Infatti, guardandolo molto bene, è percorso da una moltitudine di formiche nere e rosse che vanno avanti e indietro a gran velocità. Chissà perché hanno tanta fretta!

Fra le rughe del tronco scopriamo minuscoli bruchi e piccolissime chiocciole. Ma tutta la corteccia è attraversata da scie grigie e luminose, segno del passaggio di chiocciole più grosse e lumache.

Per misurare la grossezza lo “abbracciamo”: ci vogliono due di noi fra quelli più alti per poterlo cingere. Tutti, a turno lo abbracciamo e proviamo una sensazione bellissima, divertente e strana. Ci sembra di poter comunicare con il nostro gelso attraverso il nostro gesto. Vorremmo chiedere tante cose:

Quanti anni hai? Quante vicende hai visto trascorrere nella tua lunga vita? Ti fa piacere la nostra visita? ...

Sappiamo che non avremo una risposta; ci sembra però che l'albero voglia salutarci con il fruscio delle foglie che si muovono leggermente al primo soffio di vento.

INTERVISTA ALLA SIGNORA ADA

ex allevatrice di bachi da seta

Domande

1. In quale anno ha iniziato ad allevare i bachi?
2. Quanto tempo ci vuole perché un bruco prepari il bozzolo?
3. Quanti bachi da seta allevava all'anno?
4. Dove trovava tutte le foglie di gelso per i bachi?
5. Dove mettevano tutti i bachi?
6. Quanto mangiavano i bachi?
7. Fino a quando ha allevato i bachi da seta?
8. Chi le procurava i bachi piccoli?
9. Quanto tempo si doveva dedicare ai bachi?
10. Era un lavoro faticoso?
11. A chi venivano consegnati i bozzoli?
12. Succedeva che ci fosse un'epidemia tra i bachi?
13. Quante persone si dedicavano all'allevamento dei bachi?

Risposte della Signora Ada

1. Da quando si è sposata, cioè dal 1958.
2. Ci vogliono 40 giorni.
3. Ne allevavamo tanti; si acquistavano a once presso l'Associazione bachicoltori di Treviso.
4. Si trovavano nei campi dove erano stati piantati i gelsi tra un filare di vite e l'altro.
5. I bachi appena comprati erano piccolissimi e venivano sistemati su delle griglie costruite con filo di ferro e rami sottili e flessibili di giunco o altra pianta. All'inizio, perché non cadessero sulla griglia si sistemava una carta.
6. I bachi mangiavano tantissimo. All'inizio le foglie vengono sminuzzate e i bruchi mangiavano per 8 giorni, si fermavano per 24 ore, poi riprendevano a mangiare e si interrompevano per un altro giorno. Questo avveniva per 4 volte in corrispondenza di "mute". Dopo il quarto sonno mangiavano giorno e notte voracemente e si doveva nutrirli molto spesso.
7. Fino al 1983.
8. Vedi risposta n. 3.
9. Molto a seconda della quantità di bachi e del periodo di crescita.
10. No, era un lavoro di pazienza.
11. I bozzoli venivano consegnati al consorzio bachicoltori di Castelfranco Veneto.
12. I bachi potevano prendere malattie; diventavano duri e mangiavano poco. A volte si trattavano con sostanze medicinali. A volte morivano.
13. In genere tutta la famiglia.

La signora Ada ci ha raccontato che i bruchi venivano chiamati *cavalieri*, i bozzoli *gaete*, le farfalle *paveglie*.